

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
97 n. 13

Domenica 28 marzo 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Sorella morte corporale

Solo calcai il torchio:
con me non era nessuno:
calcarono su me tutti:
inebriato quasi spreco di sangue
in una rossa follia:
solo il torchio calcai:
liquido amore profuso
in estremo furore,
calcai il torchio, solo:
solo a torchiare,
solo a spremere il sangue mio:
tutto il mio Sangue sparso,
tutto in me già arso
dall'Immacolato Cuore di Maria:
invisibile ardore, quaggiù:
l'incomprensibile amore del Padre.
Gesù Gesù Gesù!

Clemente Rebora, da *I canti dell'infermità*

Cristo morto - S. Maria la Nova Terlizzi
(ph. ACHG Restauro Opere d'Arte)

Editoriale

Il numero che ci introduce nella Settimana Santa costituisce uno strumento di meditazione. Il tema generatore è *Sorella morte corporale*. Certo, vogliamo guardare in faccia sorella morte, quella di cui non amiamo parlare perchè ci ferisce, mutila i nostri affetti, sancisce solitudini, annega le parole. Ma la guardiamo con gli occhi di chi l'ha vista molto vicina a sè: quella dei sacerdoti nelle innumerevoli esequie celebrate soprattutto in questo anno; di un congiunto che perde la parte migliore di sè; o di una famiglia che non può che solo per pochi istanti contemplare il minuscolo volto di un nascituro. O, infine, di un medico che con la morte deve lottare giorno dopo giorno, salvo trovarsi ad arrendersi quando lei prende il sopravvento. Vogliamo guardare in faccia la morte, chiamandola sorella. Scolpita nel volto e nel corpo di nostro Signore Gesù, reso plastico nella statuaria del *Cristo morto* che avremmo portato in processione. E con il linguaggio poetico le diciamo che non tocca a lei l'ultima parola. L. S.



PAGINONE • 4 - 5

Visita pastorale alla
parrocchia Immacolata
di Terlizzi

Consiglio Pastorale parr.

Le poesie pubblicate in questo numero sono state selezionate da Gianni A. Palumbo, curatore della rubrica Riflessi

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvio Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Carnacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano **Segreteria di redazione** Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi **Amministrazione** Michele Labombarda **Redazione** Francesca Balsano, don Vito Bui, Alessandro M. Capurso, Roberto Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gaglietta, Teresa Monturuli, Gianni A. Palumbo, Erika Tedeschi **Fotografia** Giuseppe Clemente **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione **Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** lucevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** diocesimolfetta.it **Canale youtube** youtube.com/comscolmetta **Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione Su www.comscolmetta.it
Su www.comscolmetta.it n. 14794705 - Iban: IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informazione completa è disponibile all'indirizzo www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giove

4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giove 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a lucevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a lucevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore Settimanale iscritto a: **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giove 4, a Molfetta, è aperta

lunedì: 16,30 - 19,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,00



Meditazione

Il tempo della Morte



Vito Bui

Direttore Ufficio Pastorale

È giunta l'ora. Non è facile accettare il momento in cui giunge la notizia della morte di un parente o di un conoscente. Ancora più difficile è stare accanto alla persona amata quando esala l'ultimo respiro. È un'esperienza triste, dolorosa, a volte tragica: la morte ci costringe a guardare in faccia lo scorrere inesorabile del tempo e ci fa comprendere che «come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce» (Salmo 103,15).

Ci sembra irrealistico che la morte possa bussare alla porta di casa nostra e diverse sono le reazioni. Possiamo ribellarci, dando la colpa a Dio e al mondo per una realtà crudele che spezza gli affetti più cari. Possiamo rifiutarla, facendo finta che non esista, cancellando la memoria della persona che non c'è più. Possiamo accettarla, guardando la morte con gli occhi della fede, ma anche solo con la saggezza di chi sa che *la sorella nostra morte corporale nessun uomo vivente può scappare* (San Francesco).

Anche per Gesù è stato lo stesso. Ha affrontato la sofferenza della croce e della morte provando gli stessi nostri sentimenti. «La mia anima è triste fino alla morte» (Marco 14,34), dice agli apostoli nell'orto del Getsemani, cosciente di ciò che sta per accadere, fino a mostrare tutto il suo dolore fisico quando «dando un forte grido, spirò» (Marco 15,37). Ma è proprio in quel momento, che la morte di Gesù apre ad una prospettiva completamente nuova. Un soldato, pagano e straniero «avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!" (Marco 15,35).

Quella morte dà un senso nuovo alla vita di Cristo e alla vita del mondo. La fine illumina l'inizio. L'oscurità fa intravedere la luce. La fede consente di superare lo scandalo della croce per leggere la morte di Gesù come anticipo di vita.

Il centurione riesce a pronunciare quelle parole - davvero quest'uomo era Figlio di Dio - perché intravede nella vicenda umana di quell'uomo crocifisso una storia d'amore che si dona.

Saremo capaci anche noi di misurare il tempo della morte con il criterio dell'amore per trasformarlo nel tempo della vita?

Cristo morto - S. Maria di Costantinopoli, Terlizzi (ph. ACHG Restauro Opere d'Arte)

#PERLAVITA La morte vista con gli occhi dei sacerdoti che accompagnano il delicato momento del passaggio

Che resterà di te?



Frati Minori Cappuccini Giovinazzo

La morte, questo grande tabù dell'età contemporanea, è riapparsa prepotentemente e con maggiore durezza sulla scena dell'*homo tecnologicus* a causa della pandemia di Covid 19. A un anno ormai dall'inizio dell'emergenza sanitaria si continua a morire e la parabola esistenziale di molti uomini e donne si conclude spesso in maniera atroce, senza la possibilità di avere vicino a sé una persona cara o un amico a cui stringere la mano o affidare qualche parola. Esperienza ancor più dura è quella vissuta dai congiunti dei malati di Coronavirus che non solo vedono i propri cari entrare in ospedale senza poterli più riabbracciare, ma che non possono nemmeno concedergli una celebrazione esequiale con la presenza di amici e familiari, ma solo richiedere una benedizione al cimitero alla presenza di pochi intimi.

In una condizione tanto estrema, davanti al pianto struggente dei familiari distanziati tra loro e al non senso di questi decessi, emerge una domanda sul significato del nostro essere umani e sul senso della vita. «Che resterà di te? Il dono che hai offerto aprendo le tue braccia nel sole del mattino. Che resterà di te? Le cose che hai atteso e un gesto di speranza che non finirà. Il dono che hai offerto in altri rivivrà.» Le parole di questo canto aprono uno squarcio di speranza dinanzi all'impotenza generale: il bene seminato dai propri cari, l'aver vissuto per una nobile causa, i sacrifici fatti per portare avanti la famiglia e tirare su i propri figli sono il «dono» che riceviamo da chi ci lascia e siamo chiamati a custodire come bene prezioso.

Non può non nascere allora un sentimento di gratitudine al Signore della Vita per quanto abbiamo vissuto con i nostri cari e dire con S. Agostino: Signore non ti chiediamo perché ce li hai tolti, ma ti ringraziamo per averceli dati. I nostri occhi pieni di lacrime sono fissi nei tuoi, pieni di luce. Color che amiamo e che abbiamo perduto, non sono più dov'erano, ma sono ovunque noi siamo.

Mai quanto in queste situazioni i presbiteri sono chiamati a essere «esperti di umanità» e uomini di compassione, indicando dinanzi alla disperazione per una morte terribile la Parola della Vita, che apre gradualmente a un futuro che non restituisce la vita fisica, ma la ritrova in un'altra dimensione, non meno reale, che il credente chiama risurrezione della carne. Ciò non toglie la fatica del dolore per la perdita di un familiare, ma offre spazi nuovi di comprendere se stessi e la vita, a partire da Colui che morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



#PERLAVITA La morte vista con gli occhi dei propri cari, che restano comunque marito e figli per sempre

Resta l'amore



Susanna M. de Candia Redazione Luce e vita

Tre anni, cinque mesi e ventigiorni: il tempo in cui Giulia ha combattuto con la malattia, prima di accedere al Cielo il 27 marzo di due anni fa. Aveva 45 anni quando ha salutato tutti. Il sorriso fino all'ultimo istante, il volto radioso e sereno fino a poche ore prima del funerale. Ce l'ha fatta, paradossalmente: non a guarire dal cancro - è stata una guerriera, ma alla fine era stanca, le medicazioni troppo dolorose - ma a dirci come vivere. Giulia ha fregato la morte, perché ha amato tanto e tanti.

La passione per i giovani della sua comunità parrocchiale (S. Domenico di Molfetta) continua a raccontarla Vito, suo marito. Giulia ha prestato servizio come catechista, responsabile dei ministranti (non si sentiva all'altezza, ma per i ragazzi era un punto sicuro), volontaria e coordinatrice della mensa canonica, prima dell'inaugurazione della Casa della Misericordia (anche lì, negli ultimi mesi di vita - la malattia già le stava togliendo le energie - si è fatta presente in alcune occasioni). Nell'Ac parrocchiale, è stata Responsabile Adulti; in questa associazione aveva coinvolto tutta la famiglia, nonostante Vito fosse lontano a lungo per lavoro. Eppure, quella tessera era una scelta, una presenza.

La fedeltà costante al Signore, la devozione per la Madonna, l'ironia per confortare gli altri l'interesse per gli altri l'hanno accompagnata fino all'ultimo respiro.

Giulia resta moglie e madre di due giovani. Affrontare un'assenza è complicato. Dire chiaramente ai figli ciò che stava accadendo è stato forte, ma solo insieme potevano andare avanti. Carmela era all'ultimo anno di scuola superiore, quando ha dovuto dare un'accelerata ai ritmi di vita e alle priorità e questo ha influito anche sulle scelte personali, consapevole delle «revisioni» di vita per amore. Giulia l'ha sempre esortata a credere in se stessa, distinguendo tra consigli e giudizi. Come riconosce Carmela, capita che la gente trasferisca l'imagine della madre in

lei. Essere «la figlia di» fa piacere, ma non bisogna fare sovrapposizioni. Ognuno deve trovare il modo più adeguato a esprimere l'amore che ha, vivendo per gli altri, non come gli altri vorrebbero.

Non esiste una maniera univoca per convertire il dolore. Manca la quotidianità, come dice Vito, ma ritrova Giulia nelle testimonianze che ancora gli riportano, continua a scoprire nuove persone avesse incontrato e conosciuto, come fosse stata capace di intrecciare la sua vita a tante altre. Dopo il suo funerale, due musulmani, ospiti della Casa della Misericordia, gli avevano riferito di come, non potendo entrare in chiesa per motivi religiosi, partecipavano al dolore.

Giulia sapeva esserci con discrezione, per chiunque avesse bisogno, quasi anteponeva gli altri alla famiglia, ma era il suo modo di amare pienamente; non escludeva nessuno, anzi, nel dedicarsi agli altri coinvolgeva proprio chi le era più vicino. Senza pretese, con uno spirito di servizio silenzioso e costante, ha costruito reti e promosso la «sinodalità di tutti i giorni», l'apertura alle diversità culturali, l'incontro con le fragilità.

Nel Signore più che trovare conforto, Vito trova ragioni e continuità. Quando non è fuori per lavoro, si rende disponibile per la Casa della Misericordia e la parrocchia, partecipa agli incontri adulti, alla confraternita del Santissimo. Certo, avrebbe voluto avere Giulia accanto a sé molto più a lungo, magari non doverla salutare per primo, ma ha una profonda gratitudine per quanto vissuto insieme, nonostante le distanze per lavoro.

Più che occhi lucidi, a parlare di Giulia, Vito si illumina. Ne sente la presenza in caso di decisioni importanti, gli batte ancora forte il cuore, la cerca nella preghiera, per trovare forza. Già da giovane diceva di amarla di un «amore dell'anima», Giulia non ne comprendeva il senso fino in fondo. Adesso è chiaro a entrambi. La bellezza di questa coppia è sempre stata la complicità e l'intesa che hanno dimostrato, una relazione che ha saputo rendere altri partecipi delle loro gioie e dei momenti di difficoltà. Più del dolore, resta l'amore.

Giorgio Caproni Ultima preghiera

Anima mia, fa' in fretta. Ti presto la bicicletta, ma corri. E con la gente (ti prego, sii prudente) non ti fermare a parlare smettendo di pedalare.

Arriverai a Livorno vedrai, prima di giorno. Non ci sarà nessuno ancora, ma uno per uno guarda chi esce da ogni portone, e aspetta (mentre odora di pesce e di notte il selciato) la figurina netta, nel buio, volta al mercato.

(...)
Porterai uno scialletto nero, e una gonna verde. Terrà stretto sul petto il borsellino, e d'erbe già sapendo e di mare rinfrescato il mattino, non ti potrai sbagliare vedendola attraversare.

Seguila prudentemente, allora, e con la mente all'erta. E, circospetta, buttata la sigaretta, accostati a lei soltanto, anima, quando il mio pianto sentirai che di piombo è diventato in fondo al mio cuore lontano.

Anche se io, così vecchio, non potrò darti mano, tu mormorerai all'orecchio (più lieve del mio sospiro, mossa un braccio in giro alla vita) in un soffio ciò ch'io e il mio rimorso, pur parlassimo piano, non le potremmo mai dire senza vederla arrossire.

Dille chi ti ha mandato: suo figlio, il suo fidanzato. D'altro non ti richiedo. Poi, va' pure in congedo.

Cristo morto
S. Stefano, Molfetta
ph. R. de Candia



PARROCCHIA IMMACOLATA - TERLIZZI**VISITA PASTORALE DI MONS. DOMENICO CORNACCHIA 23 E 25 MARZO 2021****PENSIERO DEL PARROCO****Casa del popolo di Dio****Roberto De Bartolo**
Parroco

Da sempre la parrocchia mi ha accolto facendomi sentire parte integrante di essa. Da parroco ho sempre desiderato che il "gregge" affidatomi dal Signore sentisse la parrocchia come "casa del popolo". Papa Francesco, durante il viaggio in Polonia nel 2017, rivolgendosi ai Vescovi polacchi ha dichiarato «la parrocchia è sempre valida! La parrocchia deve rimanere: è una struttura che non dobbiamo buttare dalla finestra. La parrocchia è proprio la casa del popolo di Dio, quella in cui vive. Il problema è come imposto la parrocchia! [...] La parrocchia non si tocca: deve rimanere come un posto di creatività, di riferimento, di maternità».

Ho sentito mie queste parole e ogni giorno mi sforzo di far sentire il popolo della comunità parrocchiale dell'Immacolata di Terlizzi a casa propria, aspetto, questo, curato molto bene già dai miei predecessori.

La comunità ha sempre dimostrato sensibilità e vicinanza ai sofferenti in maniera solidale e amorevole.

Le famiglie, i giovani, i ragazzi partecipano alla vita della comunità mettendosi in gioco nelle varie attività parrocchiali nonostante gli impegni e le difficoltà della vita quotidiana e familiare.

La nostra parrocchia è amata dal suo popolo anche per i tesori artistici in essa contenuti e gelosamente custoditi che la rendono ancora più bella durante gli incontri, i momenti di preghiera, di convivialità e gioia che la comunità vive.

Vescovo Domenico, la Tua presenza, durante la Visita Pastorale, per noi sarà stimolo per vivere la nostra vita in Cristo e noi ti faremo sentire a casa nostra anzi a casa tua.

Non solo numeri**Parroco** don Roberto De Bartolo
Abitanti circa 5700**Rettorie** Maria SS. del Rosario, Maria SS. della Misericordia, Maria SS. del Riposo**Associazioni e Gruppi:** Azione Cattolica, Catechisti, Gruppo Famiglia, Corale Parrocchiale, Associazione "Perpetuo Rosario", Confraternita Maria SS. del Rosario, Ministri straordinari, Gruppo Liturgico, Gruppo Lettori, Associazione Mariana, Gruppo Caritas, Gruppo Ministranti.**Attività principali** Centro Ascolto Caritas, Catechesi per adulti, giovani e ragazzi, Catechesi per le famiglie, Schola Cantorum, corsi per fidanzati al matrimonio, incontri di preparazione al Battesimo, incontri sulla Parola di Dio, Adorazione Eucaristica, Visita agli ammalati, Oratorio estivo, Incontri di formazione, Novena all'Immacolata, alla Madonna del Rosario, a Santa Rita e a San

Pio da Pietrelcina, Triduo dell'Annunziata, Peregrinatio Mariae nel quartiere nel mese di maggio.

Comunicazioni socialiSito web: <http://parrocchie.diocesimolfetta.it/immacolataterlizzi/>

Facebook: Parrocchia BMV Immacolata - Terlizzi

You Tube: BMV Immacolata Terlizzi

Instagram: @Immacolata_Terlizzi

E-mail: bmvimmacolata.terlizzi@live.itbmvimmacolataterlizzi@gmail.comGiornale parrocchiale: Parrocchi@inForma**CHIESA NEL TERRITORIO****Una parrocchia viva e sempre in crescita****Barbara de Robertis**
Equipe Comunicazione Parrocchiale

La parrocchia B.M.V. Immacolata sorge sulla chiesetta votiva trecentesca dedicata a S. Maria Maddalena, fatta costruire per lascito testamentario datato 20 settembre 1293. La comunità parrocchiale dell'Immacolata conta poco più di 5700 abitanti ed è collocata in un contesto urbano di grande

rilevanza monumentale e rappresentativa: si affaccia sui corsi cittadini principali, dai terlizzi chiamati "lo stradone" ovvero c.so Dante e c.so Garibaldi, cerniera tra la città medioevale e la successiva espansione settecentesca, dove sorgono edifici di grande pregio sia civili (i palazzi dei nobili de Paù, Marinelli, Schettini) sia religiosi (la chiesa dedicata alla Madonna del Rosario che, a sua volta, ingloba, su una parete laterale, il celebre portale di Anseramo da Trani) sia sociali (il 2° C.D. "San Giovanni Bosco", l'ospedale "M. Sarcone", uffici professionali, istituti bancari ed esercizi commerciali).

La piccola chiesa della Madonna del Rosario, il cui rettore è don Pasquale De Palma, è adiacente alla nostra parrocchia e custodisce, al suo interno, l'immagine scolpita della Madonna del Rosario, co-patrona di Terlizzi insieme alla Madonna di Sovereto, la cui festa ricorre la prima domenica di ottobre con fiera e processione del simulacro per le vie della città.

La chiesetta dedicata a Maria SS. della Misericordia, invece, è nota ai terlizzi con il nome di "chiesa dell'Annunziata" la cui festa,

molto sentita dall'intera comunità, ricorre il 25 marzo con l'accensione del caratteristico falò e la sagra delle "nunziatine", frittelle dolci e salate, preparate dal gruppo famiglia della nostra parrocchia.

Infine nella rettoria di Maria SS. del Riposo si pratica il culto di S. Maria del Riposo.

La vita parrocchiale è abbastanza viva e ricca sia per le occasioni di incontro e di preghiera sia per le iniziative culturali sia per le sagre organizzate: quella del 5 dicembre, in occasione della vigilia di San Nicola e in concomitanza con la fiera, realizzati dai vari gruppi presenti in parrocchia; quella del 2 novembre, nel giorno dedicato ai nostri defunti, si svolge la sagra della "quarticedd", pane dalla forma allungata e condito con ricotta forte e alici.

Nell'ambito della comunità sono molto attivi i gruppi di Azione Cattolica, di catechismo, l'Oratorio, il gruppo famiglia, il gruppo Caritas, ma un limite è costituito dalla mancanza di strutture esterne ed interne ad uso dei sopracitati gruppi.

La nostra è una comunità che dimostra la propria fede nei confronti dei più bisognosi con amorevolezza e carità e che sa farsi coinvolgere dal Vangelo. È una comunità viva e partecipe, consapevole del fatto che bisogna continuare a crescere per essere una vera Chiesa, una Chiesa nel senso cristiano del termine.

L'auspicio di tutta la comunità parrocchiale è che la Visita Pastorale del nostro Vescovo possa essere stimolo per vivere in Cristo e in comunione.

ESPERIENZE «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG24)

Parrocchia in uscita...**...che prende iniziativa**

"Grande amico mio" era il saluto con il quale il nostro compianto ed amato vice parroco don Michele Fiore accoglieva chiunque incontrasse. La sua incrollabile fiducia nella divina provvidenza e la sua energia spirituale sono da sprone ad uscire e diffondere nel territorio la nostra testimonianza di fede; cito alcune iniziative: la Via Crucis e la novena al Natale nelle strade del nostro quartiere, la pia pratica devozionale della Peregrinatio Mariae in cui la statua della Madonna di Fatima ogni sera del mese di maggio entra nelle case e nelle famiglie portando conforto, pace, misericordia e gioia.

...che si coinvolge

I diversi gruppi che costellano la vita della parrocchia in sinergia tra loro e animati dalla sapiente guida del parroco attivano molteplici iniziative finalizzate alla formazione spirituale, alla preghiera e all'accoglienza: approfondimenti sulla Parola domenicale, convegni, pellegrinaggi, rassegne canore e piena condivisione e partecipazione alle varie proposte cittadine e diocesane.

...che accompagna

Nella parrocchia siamo tutti parte di una grande famiglia e nelle famiglie ci si aiuta l'un l'altro con semplicità e fiducia. L'annuncio ha un posto di rilievo per la nostra comunità; un nutrito gruppo di catechisti guida e forma i circa 400 ragazzi che si preparano a ricevere i Sacramenti. Numerosa è anche la presenza di adulti che con responsabilità e passione costituiscono una risorsa indispensabile, dall'animazione delle messe all'organizzazione di sagre, dalla cura e decoro della chiesa al supporto operativo nelle più svariate esigenze, dagli incontri formativi e di preghiera alla condivisione fraterna, sempre confortati e sostenuti dalla parola buona del Vangelo.

... che fruttifica

Solo un terreno di qualità e ben curato porta buoni frutti; la carità richiede impegno costante tutti i giorni dell'anno, la comunità tutta è sempre pronta dando aiuto e vicinanza, aprendo le porte a chi ha bisogno non solo di aiuti materiali ma anche di ascolto, conforto e comprensione.

... che fa festa

Ogni giorno è festa se sperimentiamo l'amore di Dio nella nostra vita contagiando i fratelli e le sorelle che incontriamo sul nostro cammino. Ecco allora che la comunità gioisce quando accoglie nuove creature che ricevono il Battesimo, quando i fanciulli del catechismo ricevono i Sacramenti, quando i giovani scelgono di offrire parte del loro tempo a favore dei più piccoli, quando si fa vicina agli anziani e ai malati portando loro Gesù Eucarestia, quando le coppie di fidanzati chiedono di santificare la loro unione nel sacramento del Matrimonio, quando Dio benedice la comunità facendo sorgere le vocazioni sacerdotali, quando il nostro Vescovo visita la parrocchia e benedice i bambini in occasione della festa dell'Annunziata. La parrocchia è un dono prezioso che aiuta tutti ad affrontare la vita quotidiana con più coraggio e fede, con fiducia e speranza.

**ARTE IN CHIESA****L'arte al servizio della Parola****Franco Di Palo**
Storico dell'arte

Il prezioso ostensorio d'argento oltre che emblema significativo della pietà eucaristica, costituisce anche una perfetta sintesi visiva e simbolica della storia e delle vicende che hanno fatto della chiesa dell'Immacolata, un tempo *extra moenia*, cioè appena fuori dalle mura urbane e presso al cosiddetta porta detta "del Lago", il centro

propulsore del culto e della devozione mariani promossi e sostenuti dalle associazioni di vita cristiana (confraternite) che, sin dalla fine del XVI, secolo officiarono il tempio. Fu realizzato nel 1725 dal noto argentiere napoletano Domenico De Blasio. La teca (sfera) raggiata, contornata dai simboli del corpo e del sangue di Cristo (il grano e l'uva) e da teste angeliche, è sostenuta dall'alto fusto al cui nodo è posta la raffinata statua, a fusione, dell'Immacolata. Sulla base mistilinea si ergono le micro sculture della Maddalena e di san Carlo Borromeo mentre al centro, tra le vampe, le anime purganti anelano la salvezza.

Il pregevole simulacro dell'Immacolata, la splendida Adorazione dei pastori di Corrado Giaquinto, tutta la ornamentazione pittorica, inserita nell'esuberanza dei decori in stucco che amalgamano armoniosamente il tutto nel continuo e sempre cangiante gioco chiaroscurale, è un'esaltazione del privilegio mariano: dalle tele sottovolta con temi dell'Antico Testamento, all'autentica pinacoteca che cinge su tre lati le pareti dell'altare, con raffigurazioni dei principali episodi della vita, o sette festività, della Madonna. Oggi come ieri al servizio della comunità parrocchiale e di quanti si recano in questo tempio, autentico luogo della bellezza trascendente in cui l'arte è posta al servizio della Parola, è strumento di conoscenza e diffusione del Vangelo. Perché varcare la porta che si apre sulla semplice facciata, sulla piazza oggi detta del Plebiscito, equivale a varcare le soglie del tempo e dello spazio; è come immergersi nei sentimenti di un popolo che ha saputo, nei secoli, affidare la propria profonda spiritualità alla bellezza colorata dell'arte.




Visita Pastorale
del nostro Vescovo
S.E. Mons. DOMENICO CORNACCHIA

Martedì 23 marzo 2021

ore 19.00
Il nostro Vescovo Domenico
incontra il Consiglio
pastorale parrocchiale
e la comunità tutta



PARROCCHIA B.M.V. IMMACOLATA
Terlizzi (Ba)

#PERLAVITA La morte vista con gli occhi di genitori che non hanno potuto guardare nemmeno per qualche secondo il volto del loro figlio

Forte come la morte è l'amore



Roberta Carlucci
Redattrice
Luce e Vita

Ci sono perdite che sgretolano l'anima per il tanto amore di cui sono intessute. Perdite che non capisci, che senti innaturali, che quando le vedi scivolare via da te lasciano un buco nero siderale dentro il quale puoi farti attrarre per sempre o che puoi provare a contemplare a distanza, da un altro punto del tuo universo. Allora, ti lasci curare dal tempo o attendi paziente che la vita, con il suo fare non sempre gentile, ti spieghi ogni cosa.

Di una storia così abbiamo parlato con Pino e Alessia, sposi e terziari della fraternità dell'Ordine Francescano Secolare del Santuario SS. Crocifisso di Giovinazzo, genitori di cinque figli, quattro in terra e una in cielo.

Nel 2012 avete perso una creatura che era in arrivo durante il secondo mese di gestazione. Come avete vissuto questo momento?

Dante Alighieri Vita nuova

Deh peregrini che pensosi andate, forse di cosa che non v'è presente, venite voi da sì lontana gente, com'a la vista voi ne dimostrate,

che non piangete quando voi passate per lo suo mezzo la città dolente, come quelle persone che neente par che 'ntendesser la sua gravitate?

Se voi restaste per volerlo audire, certo lo cor de' sospiri mi dice che lagrimando n'uscireste pui.

Ell'ha perduta la sua beatrice; e le parole ch'om di lei pò dire hanno virtù di far piangere altrui.

Alessia: La gravidanza è arrivata dopo due anni e mezzo dalla nascita del nostro secondogenito Gabriele. Eravamo già sposati da undici anni e la nostra paternità e maternità erano in qualche modo già tardive, visto che il primogenito Francesco era arrivato dopo cinque anni di matrimonio e il secondo dopo nove. L'arrivo del terzo era molto desiderato, la notizia l'avevamo appresa con gioia, ma eravamo un po' spaventati dal fatto che Gabriele fosse ancora troppo piccolo. Quando ho scoperto che il battito era perso, mi è crollato il mondo addosso. Ero andata da sola dalla ginecologa, giusto per darle uno sguardo alle mie ultime analisi. In quell'occasione, mi fece un'ecografia di controllo e scoprimmo che erano due settimane che il battito non c'era più. Mi sono sentita in un baratro, in un vuoto cosmico. Pur di non parlarne, quando mi chiedevano "come stai?", rispondevo sempre che andava tutto bene. Mi sentivo morta con lei. Eppure, non avevo avuto alcun sintomo. Da quel momento in poi, ho vissuto un periodo di buio in cui non volevo parlare di quanto accaduto, non volevo pensarci ma solo rimuovere.

Quando siete riusciti a parlarne?

Pino e Alessia: Ci ha aiutati molto andare a Loreto dopo il raschiamento (fatto per evitare un'emorragia) e ricevere la vicinanza e il supporto dei fratelli del *Progetto Nazareth* (un percorso per famiglie della durata di cinque anni, proposto dalla Fraternità di Loreto "Terra dei Fioretti", ndr). Inoltre, è stato importante parlare con persone che avevano vissuto la stessa esperienza e aver ascoltato la testimonianza di Beatrice Fazi, attrice, attualmente molto impegnata in ambito ecclesiale, che anni fa aveva abortito volontariamente.

Anche recarci ad Assisi alla Festa degli Angeli, dedicata in particolare ai figli in cielo, per ricordare questa creatura ci ha molto consolati. Lì abbiamo deciso di identificarla come se fosse una bambina, che tanto desideravamo dopo due maschietti, e le abbiamo dato il nome di Michela. Con quel nome, l'abbiamo registrata nel *libro della vita*, conservato in sacrestia nel Santuario di Santa Maria degli Angeli.

Come avete ritrovato la speranza dopo questa sofferenza?

Pino e Alessia: Dopo questo evento buio, sono arrivati per noi il percorso sui dieci comandamenti,

un percorso di direzione spirituale di coppia e un corso sulla sessualità nella coppia organizzato dal *Progetto Nazareth*.

Questo è stato un ritiro molto forte per noi e da lì a poco abbiamo scoperto di attendere un'altra bambina, Chiara Luce Maria. Poi, a distanza di altri quattro anni, è arrivato anche Leone.

Pino: L'annuncio dell'arrivo di Leone mi ha riportato un po' nel baratro. Devo confessare che per una settimana mi ha attanagliato il dubbio che potesse essere meglio abortire. Temevo per la mia precaria situazione lavorativa ed economica e per la contemporanea gestione di altri tre figli, i quali avevano anche qualche difficoltà da affrontare. Alessia mi disse "Ma sei impazzito?". Per lei non era contemplata una simile possibilità.

Alessia: Ero ferita da quello che aveva pensato. Eppure, la perdita, non nello stesso modo, comunque la aveva avvertita anche lui. Infatti, quando poi è arrivata Chiara avevamo temuto di dirlo per la paura che potesse accadere di nuovo quanto accaduto con Michela. Ci abbiamo messo un po' per comprare le tutine per lei, perché ci sentivamo sospesi pensando che fino alla fine non si sa cosa accade davvero.

Pino: Voglio aggiungere che mi preoccupava anche l'idea che dovessimo cambiare l'auto di famiglia per poterci entrare tutti dentro. In quella settimana dopo la notizia, ho davvero combattuto. Dopo è stato difficile accettare di essere caduto in una simile tentazione e chiedere perdono, prima di tutto a me stesso, e poi a mia moglie.

Alessia, pensi mai al dolore soffocato delle mamme che scelgono di abortire, al perché arrivino a questa scelta?

Penso che non si possa giudicare. Inoltre, a volte, un figlio può essere anche frutto di uno stupro, di una violenza. Penso che, però, comunque quella mamma senta la mancanza. Personalmente, la domanda che mi facevo dopo che scoprii che non c'era più il battito era "Che cosa ho fatto? Ho procurato io la fine di questa vita? Cosa ho fatto per meritarmi questo?". Ci pensavo continuamente e nessuno poteva rispondermi.

Anche chi sceglie l'aborto o lo vive e non ne parla penso avverta questa mancanza. Anche Beatrice Fazi, di cui parlavamo prima, si è chiesta per anni come sarebbe stato suo figlio. C'è, poi, anche chi abortisce senza piena consapevolezza, magari perché troppo giovane, e alle volte addirittura rimuove perché è un'esperienza dolorosa.

È, però, sempre una vita che hai tenuto dentro e che poi non c'è più.



#PERLAVITA la morte vista con gli occhi di un medico che, chiamato a lottare contro essa, quale che sia l'età in cui sopraggiunge, a volte deve soccombere

Quando il medico perde il paziente



Donato Lacedonia
Medico

Maria donna dell'ultima ora, una preghiera di don Tonino, che purtroppo non è un insegnamento che si tiene al corso di Laurea di Medicina né il titolo di un evento EMC per medici.

Eh già perché, per noi medici "l'evento morte" è quanto più distante si possa immaginare il giorno in cui si decide di diventare Dottore. D'altronde, se escludiamo i medici legali e gli anatomo-patologi, il cui lavoro molte volte inizia proprio partendo dalla morte, per tutta la propria attività professionale, un medico cercherà di fare di tutto per contrastarla e starne lontano.

Eppure, per quanto si cercherà di allontanarla, combatterla e qualche volta vincerla, inevitabilmente nella carriera di un medico si avrà a che fare con la morte, ed ogni volta l'approccio ad essa sarà diverso.

Molti pensano che per un medico la morte di un paziente sia un evento di routine, qualcosa a cui ci si abitua, che si affronta con distacco e freddezza. Non è così, o perlomeno non è sempre così. Cerco di spiegare con un esempio come si possa guardare la stessa cosa da prospettive diverse, diciamo una professionale ed una più umana.

Quando analizziamo i dati di uno studio scientifico, della sperimentazione di un nuovo farmaco o una nuova terapia spesso negli articoli ci sono le famose curve di Kaplan-Mayer, chiamate curve di mortalità o di sopravvivenza a seconda che si voglia vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. In questo tipo di grafico ogni decesso viene rappresentato con un trattino verso il basso che identifica la perdita di un paziente, più sono gli "scalini" verso il basso, maggiore è la mortalità. Rappresentano un modo elegante, ed allo stesso tempo asettico, per valutare l'efficacia di un trattamento o cose simili. Ora, quando mi trovo a scrivere un articolo usando questi grafici, conosco nome e cognome di ogni "scalino", spesso ne ho seguito la storia clinica per mesi o anni e quindi so perfettamente che quella linea sul grafico corrisponde a Carmela che nella vita era un insegnante ed ha dedicato gli ultimi anni non solo a combattere contro la malattia ma anche a lottare per i diritti dei malati come lei; oppure ad Antonio che ha perso la moglie ed il suo più grande dolore è stato lasciare i figli disabili. E a Carlo che aveva 50 anni e sperava nel trapianto, ma non ha avuto il tempo per arrivarci (i nomi sono di fantasia ma le storie vere). Insomma, guardo quei grafici con il distacco che l'analisi dei numeri impone, ma penso alle storie che ho

incrociato, un modo semplice per preservarne la memoria, ricordare il mio incontro con ognuno di essi, la condivisione delle loro storie e sofferenze, e molte volte anche i momenti sereni e di fiducia che abbiamo vissuto insieme.

La morte, in tutte le sue sfaccettature non è mai la stessa anche per un medico con anni di esperienza alle spalle. Alle volte sarà prevista perché ormai tutti gli esami non lasciano scampo alle interpretazioni ed alle speranze, altre invece inattesa e sconvolgente, qualche volta lascerà un segno profondo dentro perché a quel paziente o alla sua storia ci si era terribilmente affezionati, molte volte verrà archiviata nei fascicoli e tra le pratiche che la prassi impone.

E non pensate che sia una questione di "età anagrafica". È vero, la morte di un anziano talvolta è più rassicurante, in fondo la sua vita l'ha fatta, spesso la morte è il sollievo a lunghe sofferenze o la fine di un'inutile attesa, ma come mi è capitato di sentire in TV, a pensarci bene, quando muore una persona anziana perdiamo più Vita, è come se sradicassimo una quercia secolare piuttosto che un arbusto, vanno via anni di lavoro e passioni che in un giovane magari sono a livello potenziale, mentre in quel ottantenne sono stati reali, tangibili e visibili nei suoi occhi o tra le sue rughe.

La verità, è che in ogni caso, qualunque sia l'incontro con la morte ogni volta questa ci coglie impreparati, cerchiamo qualche parola di circostanza per spiegarla ai parenti e a noi stessi, e riusciamo a stento nella migliore delle occasioni, il più delle volte lasciamo che il nostro silenzio ed il dolore parlino per noi per cercare di riempire quel vuoto che si è venuto a creare.

Eppure per quanto frequente, ogni volta che un medico "perde" un paziente, dentro di se fa i conti con se stesso. Si chiede se ha fatto tutto il possibile, o se facendo in un altro modo, magari provando un altro farmaco le cose sarebbero andate diversamente, e sulla via di casa continua ad interrogarsi, ma talvolta anche a compiacersi perché certo di aver accompagnato nel migliore dei modi quel malato alla fine di quel cammino. Inevitabile, ma allo stesso tempo carico di emozioni che aiutano ogni medico a crescere nella sua professione e molte volte a fornire anche un motivo in più per dare il meglio di se nel proprio lavoro.

Forse, è questo il motivo per cui non ci sarà mai un corso, una lezione o un docente che possa aiutarci a superare un esame su "l'ultima ora", perché è giusto che ognuno lo affronti con le proprie forze e le proprie debolezze, scontrandosi con i dolori e le passioni degli altri, mostrando la propria preparazione, ma soprattutto la propria umanità.

Francesco Petrarca La morte di Laura

Poi che deposto il pianto e la paura pur al bel volto era ciascuna intenta, per disperazion fatta sicura,

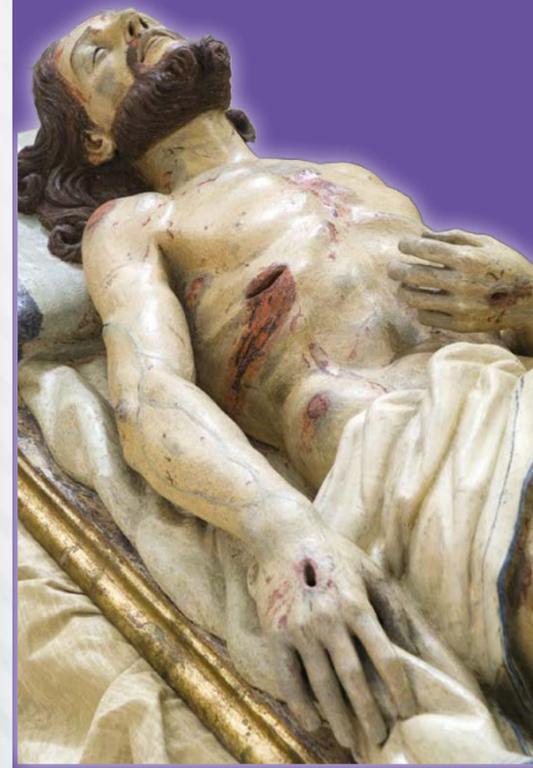
non come fiamma che per forza è spenta, ma che per sé medesima si consume, se n'andò in pace l'anima contenta,

a guisa d'un soave e chiaro lume cui nutrimento a poco a poco manca, tenendo al fine il suo caro costume.

Pallida no, ma più che neve bianca che senza venti in un bel colle fiocchi, pareva posar come persona stanca.

Quasi un dolce dormire ne' suoi' belli occhi, sendo lo spirito già da lei diviso, era quel che morir chiaman gli sciocchi: Morte bella pareva nel suo bel viso.

(F. Petrarca, *Triumphus Mortis*, vv. 157-172, la morte di Laura, avvenuta il 6 aprile 1348, durante l'epidemia di peste)



Cristo morto - Carmine, Ruvo di Puglia (ph. G. Ciliberti)

Cristo morto - Concattedrale Giovinazzo
ph. D. Mottola



DOMENICA DELLE PALME**Prima Lettura: Is 50,4-7**

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso. (Terzo canto del Servo del Signore)

Seconda Lettura: Fil 2,6-11

Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò

Vangelo: Mc 14,1 - 15,47

La passione del Signore



Ignazio de Nichilo
Diacono

Con questa domenica, la domenica delle Palme, si inaugura un tempo sacro, una settimana santa, siamo nel cuore dell'anno liturgico, alle porte del triduo pasquale, cuore e fondamento della nostra fede di cristiani. Difatti in questa domenica, in maniera solenne, ci viene dato un preannuncio di tutto ciò che andremo poi a vivere nel susseguirsi del tempo e dei giorni sacri. In questa domenica infatti abbiamo la possibilità di ascoltare due passi del Vangelo, il primo riguarderà l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, tra le lodi e gli "osanna", mentre il secondo ci rammenterà tutto il tempo in cui il Signore ha vissuto i momenti salienti della sua vita, e ci condurrà sul calvario e dinanzi la pietra fatta rotolare sul sepolcro. A causa della pandemia non avremo modo anche noi di osannare il Signore nel suo ingresso a Gerusalemme, rivivendo fisicamente l'atto processionale del cammino con in mano i ramoscelli d'ulivo, ma prenderemo parte, attraverso la lettura del Vangelo, a quel momento gioioso e solenne in cui il Maestro entra fra i suoi e ascolterà urlare il popolo di gioia e vedrà stendere ai suoi piedi mantelli. Le stesse urla, con altre parole, forse uno stesso di quei mantelli, ma sulle sue spalle, che ritroveremo nella lettura del passio, come tradizione chiama, in cui ripercorriamo la dolorosa cronotassi degli eventi che riguardano gli ultimi momenti della storia di Cristo. Ecco che questa importante domenica diviene per noi credenti una porta che ci introduce in questo tempo, presentandoci anzitempo ed in maniera completa, quegli eventi che nel triduo pasquale vivremo in maniera profonda ed approfondita, cadenzata e silenziosa.

Mi piace pensare allora che questa domenica, anzi che in questa domenica, il Signore voglia rafforzare il nostro cuore e la nostra mente per permetterci di vivere a pieno e non quasi sorpresi il triduo pasquale, e poter così giungere alla sua Pasqua.

AGENDA DEL VESCOVO**Celebrazioni Settimana Santa****SETTIMANA SANTA 2021**

CELEBRAZIONI PRESIEDUTE DA MONS. CORNACCHIA
NELLA CATTEDRALE DI MOLFETTA

28 MARZO - DOMENICA DELLE PALME ORE 11.30

MESSA CRISMALE RINVIATA AL 24 APRILE

1 APRILE - GIOVEDÌ SANTO MESSA IN COENA DOMINI ORE 18.00

2 APRILE - VENERDÌ SANTO PASSIONE DEL Signore ORE 18.00

3 APRILE - SABATO SANTO VEGLIA PASQUALE ORE 19.30

4 APRILE - DOMENICA DI PASQUA ORE 11.30



La tua firma, non è mai solo una firma.

**È di più, molto di più.**

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8xmille
CHIESA CATTOLICA